

Monumenti e frammenti archeologici nei contesti urbani Patrimonio Mondiale. Prospettive e strategie culturali di salvaguardia, conservazione e valorizzazione

*Original*

Monumenti e frammenti archeologici nei contesti urbani Patrimonio Mondiale. Prospettive e strategie culturali di salvaguardia, conservazione e valorizzazione / Romeo, Emanuele. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 1724-9686. - 30:2 special issue(2022), pp. 344-349.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2973457 since: 2022-11-29T07:46:02Z

*Publisher:*

Firenze University Press

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Monumenti e frammenti archeologici nei contesti urbani Patrimonio Mondiale. Prospettive e strategie culturali di salvaguardia, conservazione e valorizzazione

**Emanuele Romeo** | [emanuele.romeo@polito.it](mailto:emanuele.romeo@polito.it)

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino Università

## Abstract

The quantity of urban sites considered part of the World Heritage requires reflections on the cultural value of the monuments and archaeological fragments kept in them. They played a prominent role in the application and registration phase, representing the accumulation of the historical memory of many cities.

However, there is now a double attitude: the exploitation of monuments, considered as tourist attractions or "containers" for activities capable of increasing political consensus or economic profits, or the oblivion of archaeological fragments that form, as well as the great buildings, the urban layout.

Moreover, although supranational protection Entities promote education and awareness of heritage values, the risks associated with anthropogenic degradation caused by mass tourism are intensifying.

The contribution aims to suggest more culturally sustainable management actions that take into account the documentary system of monuments and archaeological fragments and their role in transmitting the cultural and identity value of the World Heritage to future generations.

## Keywords

Archaeological heritage, Urban contexts, Safeguarding, Conservation, Enhancement.

## Alcune riflessioni su monumenti e frammenti archeologici nei contesti urbani

Durante la Conferenza Nazionale sui siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, tenutasi a Paestum nel 2004, Marco Dezzi Bardeschi avvertì la necessità di rivedere le strategie di sviluppo dei monumenti e dei siti iscritti nella Lista in quanto azione «importante per incrementare le economie locali e per elevare sostanzialmente la qualità del turismo. È necessario trasformare infatti la fruizione turistica del nostro Patrimonio da un puro consumo di massa ad un momento di sostanziale conoscenza, di rinnovata consapevolezza da parte di tutta la collettività. Questo vuol dire evitare un uso indiscriminato del Patrimonio, non limitarne la fruizione ad una pura occasione quantitativa di sfruttamento, di mercificazione, che finisce sempre per penalizzare e tradire l'identità, l'autenticità ed il futuro del Bene»<sup>1</sup>. Emersero, dal suo contributo, alcune parole chiave per definire la situazione della tutela di monumenti e frammenti archeologici all'interno delle città storiche iscritte nella Lista, e non solo sul nostro territorio nazionale: economie locali e consapevolezza collettiva; qualità del turismo, consumo di massa, sfruttamento e mercificazione; ampliamento della conoscenza, penalizzazione dell'identità e dell'autenticità. Questioni ancora aperte che suggeriscono alcune riflessioni a prescindere dalla validità delle indicazioni Unesco, spesso travisate o utilizzate per l'attuazione di politiche economiche nazionali o locali quali volano per incrementare il turismo, soprattutto di massa, o per attirare consensi in termini di

efficientismo gestionale dei Beni culturali presenti nei territori di competenza. In effetti, se da un lato è fondamentale il coinvolgimento delle economie locali e della collettività, è necessario un piano di “gestione” della conoscenza e della formazione come sottolineato anche dalla recente Dichiarazione delle Cattedre Unesco Italiane per la Sostenibilità, in cui la formazione del personale addetto alla tutela e gestione dei Siti Unesco appare di primaria importanza, così come l’allargamento della conoscenza alla collettività perché possa giudicare, con serenità, scelte accolte quali iniziative lodevoli evitando gli esiti nefasti che possono modificare o annullare quel valore di autenticità o di identità a cui Dezzi si riferiva. Infatti spesso è difficile comprendere quanto tali valori, in un contesto urbano, emergano in rapporto ai maggiori monumenti archeologici e a tutto il sistema di frammenti (tracce evidenti o latenti) che hanno contribuito a candidare le città e hanno giocato un ruolo di primaria importanza nella scelta d’iscrizione. Patrimonio urbano diffuso sul quale si sono depositate plurisecolari stratificazioni dando vita all’identità e all’originalità dell’intero contesto. Ma è anche necessario avvertire delle ricadute negative derivanti da uno sfruttamento dei maggiori monumenti, percepiti come eccellenze della nostra cultura e definiti tali anche dagli attuali enti di tutela nazionali e sovranazionali.



Fig. 1 Arco dei Gavi, Verona



Fig. 2 Lastricato romano presso le Arco Scaligero, Verona

Monumenti sui quali si concentrano risorse economiche a discapito del patrimonio meno noto, e per questo più fragile. Tra i casi di attuazione di strategie di tutela che, a parer mio, andrebbero riviste, poiché poco compatibili con il valore culturale, e distanti dalle ragioni della scelta di candidatura, cito la città di Verona, i cui motivi dell’iscrizione sono dovuti alla struttura urbana «risultato di un’evoluzione che si è protratta ininterrottamente per duemila anni e che ha visto la sapiente armonizzazione di elementi artistici di diversi periodi storici»<sup>2</sup>.

Secoli in cui la fase romana ebbe importanza strategica ed economica, come testimoniano l’Arena, il teatro, le porte Borsari e dei Leoni, il ponte Pietra e l’arco dei Gavi. Tuttavia, l’anfiteatro è l’edificio più noto al quale sono dedicate le attenzioni, a volte esagerate, di enti nazionali o locali, preposti alla sua gestione. Ciò ha fatto sì che la

maggior parte degli interventi fossero rivolti a garantire la sua capacità ricettiva, di contro alla necessità di salvaguardarne il ruolo di documento storico, inscindibile da altri monumenti romani, medievali e moderni, così come evidenziato da John Ruskin<sup>3</sup>. Il suo valore documentale, infatti, è mortificato da installazioni all'interno dell'arena, mentre l'immagine esterna è compromessa da attrezzature sceniche che ne impediscono la percezione creando una netta cesura, visiva e funzionale, con il contesto. Ciò è tollerato da alcuni enti di tutela comprese le associazioni legate all'Unesco: nel campo della tutela delle città storiche «bisogna smettere di pensare esclusivamente a ciò che possediamo in termini di patrimonio [...] ma si deve cominciare a pensare a come questo patrimonio possa produrre reddito. È una cosa leggermente diversa che richiede necessariamente la tutela il restauro e la conservazione ma che non può fermarsi alla tutela, al restauro e alla conservazione. Perseverare in un simile errore significherebbe, se fossimo imprenditori industriali, confondere gli impianti con il prodotto. Non si fa strada sui mercati solo con gli impianti, bisogna cercare di farne venir fuori qualcosa. [...] Si deve partire dal



Fig. 3 Veduta dell'arena con le attrezzature di scena che ne impediscono la corretta percezione, Verona

restauro dalla tutela alla conservazione ma guardando alla valorizzazione»<sup>4</sup>. Venditori, imprenditori, impianti produttivi, merce: parole che mettono in risalto la condizione del nostro patrimonio archeologico, nazionale, europeo, mondiale, dove siti e monumenti sono paragonati a meri contenitori o a impianti di produzione; la cultura a un prodotto; i responsabili della tutela e della conservazione comparati a imprenditori, industriali, venditori di pacchetti turistici che propongono “il bene” nel modo più convincente possibile. Quindi, se si ragiona in termini di contenitore e prodotto non c'è da stupirsi se l'Arena venga considerata “la merce” di maggior qualità, giustificando l'esclusione di altri monumenti ritenuti meno “seducenti” dal turismo meno colto: le porte romane, i ponti storici, i frammenti delle mura esistenti, i lacerti di pavimentazioni stradali presenti presso l'arco dei Gavi o le Arche Scaligere (figg. 1-2-3)



Fig. 4 Le colonne superstiti del *Templum Pacis* ricomposte per anastilosi, Roma

La questione relativa alla città di Roma appare ancor più complessa a cominciare dalla perimetrazione di quello che dall'Unesco è stato definito il "centro antico". Se ciò è vero allora nel dossier di candidatura si sarebbe dovuta considerare l'ampiezza del tessuto di età romana, comprese le porzioni al di fuori delle Mura Aureliane. Quelle testimonianze di ogni epoca che costituiscono un patrimonio inestimabile. Si tratta di monumenti, in parte ancora leggibili o di frammenti rintracciabili nell'attuale tessuto urbano più recente. Un patrimonio che potrebbe, se solo fosse riconosciuto anche dall'Unesco, nobilitare molti brani di periferia, innescando un virtuoso processo di rivalutazione storica, prima che di valorizzazione economica.

E' implicito, che l'allargamento del contesto da salvaguardare, conservare e valorizzare, richiederebbe un numero maggiore di addetti alla tutela (dai funzionari di Soprintendenza al personale preposto all'accoglienza e al controllo) e ingenti somme di denaro. Aspetti che giustificano l'esclusione di quel sito o quel frammento archeologico. Come aveva affermato Adriano La Regina «Salvaguardare il Patrimonio della Capitale è sempre più difficile» poiché «per intervenire si aspetta sempre che le situazioni siano irrimediabili [...] Per il lavoro di tutti i giorni non ci sono mai soldi. E non ci sono i soldi perché di queste cose non importa niente a nessuno. Anzi la tutela del Patrimonio è considerata un limite allo sviluppo»<sup>5</sup>. Qualche anno prima, anche Giulio Carlo Argan aveva sostenuto che «La parte centrale della città va sgravata dalle funzioni insostenibili che devono essere ridistribuite»<sup>6</sup>, proponendo, con anticipo rispetto alle attuali "mode", di attuare una sostenibilità culturale con l'allargamento dei brani di città da tutelare e rendere fruibili, per decongestionare le aree archeologiche del centro. Tale idea si scontra, però, con la volontà di intervenire nei luoghi più noti, nei quali si riversa uno spropositato numero visitatori: il Colosseo e l'area dei Fori Imperiali, come testimoniano le recenti iniziative, alcune degne di lode, altre meno condivisibili. Mi riferisco all'iniziativa di rendere comprensibili i monumenti e i frammenti archeologici attraverso ricostruzioni virtuali che fanno largo uso della luce, modello virtuoso che potrebbe essere applicato anche nelle aree archeologiche periferiche; la ricostruzione delle colonne superstiti del *Templum Pacis*,



Fig. 5 Veduta parziale del teatro romano, Napoli

o la pavimentazione dell'arena del Colosseo per attirare più visitatori; l'anastilosi della Basilica Ulpia, nel foro di Traiano, intervento sponsorizzato da Alisher Usmanov. Un cantiere iniziato nel 2021, come recente prova dell'interesse di istituzioni e enti verso le sole emergenze monumentali. (fig.4)

Anche Napoli, ha dimostrato timidi interessi per i frammenti archeologici e le tracce evidenti o latenti della città greco-romana. Se appaiono lodevoli gli interventi di valorizzazione del teatro e dei ruderi emersi con la sistemazione della fermata metropolitana in piazza Nicola Amore, a parer mio, è necessario inserire tali frammenti e monumenti in un sistema allargato e maggiormente pubblicizzato di presenze archeologiche: gli scavi del complesso del Duomo e di San Lorenzo e i ruderi dell'area urbana di Carminiello ai Mannesi. Ma oltre a tali monumenti sarebbe auspicabile comprendere anche le tracce latenti come l'*odeon* o i lacerti di mura greche; i tracciati stradali o i brani di muratura romana che affiorano dagli edifici stratificatisi nei secoli sulle architetture più antiche; l'antica *Paleopolis* presso Pizzofalcone e le testimonianze archeologiche lungo il litorale cittadino come le rovine sul promontorio di Posillipo. Ma il sistema dei beni archeologici napoletani dovrebbe anche comprendere quei frammenti antichi utilizzati come *spolia*, di cui il campanile della Pietrasanta offre un eccezionale esempio, o le opere d'arte conservate nelle istituzioni museali dove una corretta narrazione delle vicende storiche della città potrebbe fornire un accrescimento culturale. Ricucire i brani di storia e rintracciare le rovine disseminate all'interno della città può essere facilitato dall'analisi delle fonti grafiche, cartografiche, iconografiche, epigrafiche e letterarie quale patrimonio artistico che con gli antichi usi, forma quel ricco palinsesto culturale che fu nel 1995 la ragione dell'iscrizione della città nella Lista. Ma non sfuggono a tali logiche anche i centri storici Unesco di molte altre città europee e del Mediterraneo alle quali è impossibile, in questa sede, fare riferimento. (fig.5)

## Conclusioni

Alla luce di quanto riportato si vogliono suggerire alcune azioni necessarie affinché monumenti e frammenti archeologici siano valorizzati, rappresentando realmente il ricco palinsesto documentale presente nelle numerose città patrimonio Unesco.

Innanzitutto è necessario valutare la reale sostenibilità di quelli che possiamo definire i “riti di massa” sostenuti da enti turistici e associazioni culturali locali; contenere gli interventi di valorizzazione che mirano esclusivamente ad assicurarsi un immediato riscontro di immagine in termini di efficientismo politico ed economico; non considerare i monumenti archeologici come semplici contenitori per svariate attività culturali; rivalutare il sistema dei frammenti e connetterli agli edifici di maggior richiamo.

Inoltre per completare le azioni di conservazione e valorizzazione di tale patrimonio, l’Unesco dovrebbe garantire un’estensione della tutela che comprenda anche quegli documenti di lettura e interpretazione di monumenti e frammenti: l’analisi delle trasformazioni dalle più antiche alle più recenti; lo studio delle fonti cartografiche, archivistiche, letterarie, bibliografiche; l’analisi dell’iconografia storica e della toponomastica. Infine, sarebbe auspicabile utilizzare strumentazioni anche virtuali per confrontare la documentazione storica con quella attuale; per agevolare la lettura delle «evidenze e delle latenze archeologiche» nei contesti urbani; per mettere in relazione, grazie a una corretta catalogazione, monumenti e frammenti con i reperti musealizzati e con gli *spolia*.

Solo in questo modo il patrimonio archeologico, grazie alle secolari trasformazioni e riconfigurazioni, può rinnovare e rinsaldare le interrelazioni con le città storiche, diventando punto di accumulazione della memoria dei secoli, degli eventi storici, dei processi economici e sociali di un popolo o di una società intera.

<sup>1</sup> MARCO DEZZI BARDESCHI, *Attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale in Italia*, in PATRIZIA MICOLI, MARIA ROSARIA PALOMBI, *I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO. Piano di gestione e rapporto periodico*, Diffusioni Grafiche, Villanova Monferrato 2004, pp.163-164.

<sup>2</sup> MILAGROS DEL CORRAL BELTRÀN, GIANCARLO RICCIO, *Il Patrimonio dell’Umanità. Italia*, De Agostini, Novara 2003, p.130

<sup>3</sup> E. ROMEO, *John Ruskin e l’architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria*, in: «RESTAURO ARCHEOLOGICO», n. 1 (2019), pp. 134-141.

<sup>4</sup> GAETANO SATERRIALE, *I rischi del “Medioevo prossimo venturo”*, in «Associazione Città Italiane Patrimonio Mondiale UNESCO», gennaio/marzo 2007, anno III, n°1, pp.6-7.

<sup>5</sup> CATERINA FERRARO PELLE, *La città eterna non è immortale*, in PATRIZIA MICOLI, MARIA ROSARIA PALOMBI, *I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO*, cit. p. 173.

<sup>6</sup> *Ibidem*